

Primo Piano

La lezione degli studenti

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

Così Luca Castagna, uno dei dodici che in rappresentanza delle tante sigle del movimento anche se qualcuno, Azione universitaria, ha trovato da ridire e si è sentita esclusa anche se non aveva fatto alcuna richiesta, all'uscita si è trovato a fare i conti con un improvviso momento di notorietà. Foto, telecamere, domande. Con lui gli altri colleghi d'avventura che ora, dovranno misurarsi con le parole che Napolitano, dopo averli ascoltati con attenzione, ha rivolto loro dandogli l'incarico di farne partecipi tutti gli altri. E' stata una sorta di lezione quella che il presidente ha impartito agli studenti. E' stato l'invito a superare la protesta e incamminarsi sulla strada della proposta. La vita democratica di un Paese non si ferma con l'approvazione di una legge che è anche giusto contestare. Ma bisogna essere capaci di andare oltre e far valere le proprie posizioni. Il rapporto con le istituzioni, al di là della sensazione di sordità che a volte trasmettono, bisogna che sia dinamico. La società ha bisogno dei giovani e i giovani devono essere consapevoli dell'importanza del loro contributo.

La richiesta di non firmare il disegno di legge i ragazzi l'hanno ripetuta al presidente. E lui «ci ha ricordato le sue prerogative insistendo

Il dialogo

«Abbiamo dimostrato che se c'è ascolto sappiamo interloquire»

sulla necessità di aprire un dialogo» ha riferito Fabio Gianfrancesco. «Noi sappiamo cosa dice la Costituzione e lui ci ha detto che gli piacerebbe conoscere nel dettaglio le proposte alternative avanzate dagli studenti». Anche nella risposta agli studenti di Roma Tre Napolitano aveva voluto ricordare che «non spetta al presidente della Repubblica definire o concorrere a definire le soluzioni su cui il Parlamento si pronuncia in quanto titolare esclusivo del potere legislativo e che spetta alla Corte Costituzionale stabilire l'eventuale incostituzionalità di una legge».

MOVIMENTO INTELLIGENTE

È stata lieve la discesa dal Colle. La soddisfazione era palpabile. «Per noi è stato importante essere ricevuti dalla più alta carica dello Stato. In questi mesi non abbiamo avuto risposte dal governo. Oggi abbiamo dimostrato che il movimento studentesco è intelligente e sa interloquire con le istituzioni». ♦

→ **In giro per la capitale** lontano dai fortini della «zona rossa»

→ **Delusi** quelli che hanno gridato allo scandalo per tutta la settimana

La forza delle idee

Gli studenti beffano il «palazzo blindato»

Il grande corteo degli studenti ha spiazzato lo spiegamento di forze che li attendeva in centro. Pacchi con il fiocco e berretti da babbo Natale ma slogan politici. Emozione e solidarietà per la morte sul lavoro alla Sapienza.

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Spiazzati. I blindati che circondano il Senato e persino quelli che chiudono le strade dalla città universitaria verso il centro restano spiazzati, inutile spiegamento di forze. La piazza, nel senso antico del popolo e del diritto a manifestare, è andata altrove, nelle periferie amiche della Roma del lavoro. Dai casermoni si affacciano le teste canute delle pensionate e dei pensionati a cui i ragazzi rispondono dal basso con gli applausi: «Come sei bella, bella, bella,» gridano a una vecchietta orgogliosa e intimidita, che saluta col fazzoletto, stretta nella sua vestaglia rossa.

Prova di intelligenza e di consapevolezza politica, di forza e di capacità organizzative, gli studenti di Roma, hanno dato fondo al magazzino delle idee e della fantasia, per dare vita a un corteo memorabile, una lunga marcia che ha bloccato i gangli della città attraverso porta maggiore, Scalo San Lorenzo, la Prenestina e la Tangenziale, la via Tiburtina, il viale del Policlinico. Pacificamente, ironicamente, hanno alzato - non abbassato - il conflitto: le braccia alzate sorreggono pacchi infiocchettati su cui è scritto «Lotta all'evasione fiscale», «riconoscimento delle coppie di fatto», «abolizione della legge 30», «Basta veline», «acqua pubblica». Chiedono: sciopero generale e portano il dono alla Cgil; unità con i lavoratori, e il corteo si ferma al policlinico, alla sede dell'Atac, «solidali con loro, scandalizzati da Alemanno», spiega Andrea (architettura) latore del do-

no. Diritto allo studio, e si rivolgono al presidente della Repubblica. «Lontani dai palazzi blindati, ci rivolgiamo a quelli che si sono dimostrati nostri interlocutori», dice Francesca che studia archeologia e lavora nel gruppo che ha scoperto le tracce dell'incendio di Nerone al Palatino. Tutti hanno visto su you tube Rosi Mauro perdere la trebisonda al Senato, Bondi fare il pianista: «Sono andati in palla», «sono uno spettacolo ridicolo e demoralizzante», dice Francesca. «L'opposizione al governo siamo

Mohammed Bannur

Indignazione per la morte dell'operaio tunisino alla Sapienza

Gli slogan

«Voi ci bloccate il futuro noi blocchiamo la città». «Università pubblica»

no», grida il corteo. Tanti, tantissimi, sempre di più con l'arrivo degli studenti medi dalla Piramide, degli immigrati che si uniscono al Pigneto. «È la migliore risposta che potessimo dare. Non ce lo aspettavamo, è il 22 dicembre, e invece il movimento degli studenti è ripartito», dice Giorgio Sestili di Ateneinrivolta, «più politico, più consapevole, più ambizioso». Ciascuno porta un pezzetto di sé, dei propri studi e della propria rabbia: uno studente di fisica è accompagnato da un piccolo robot, Alessandro - che studia lettere - ha al collo una poesia di Franco Fortini del 1994, «anno cruciale dell'ingresso in politica di Silvio». I fuorisede sono rimasti, non potevano perdersi l'ultimo atto del movimento 2010, Valeria (IV anno di medicina e in corso) si porta dentro il suo 30 e lode, preso martedì in patologia generale.

Prima di partire per la lunga marcia, dai Propilei della Sapienza piove giù un lungo striscione: «Zona rossa, ddl Gelmini», a simboleggiare la chiusura della università pubblica e degli spazi di democrazia.

SULLA SOPRAELEVATA

Il serpentone sfilava già in alto sulla sopraelevata quando arriva la notizia della morte di Bannour Mohammed Ben Mohammed, operaio tunisino di 35 anni, proprio alla Sapienza, dove a Scienze politiche si stanno facendo lavori di ristrutturazione. Il corteo si ferma, «torniamo alla Sapienza in solidarietà con la famiglia di Mohammed», «lavoro, lavoro», «vergogna, vergogna». «Un cantiere che dura da decenni», dicono gli studenti.

La Fillea Cgil punta il dito contro la ditta appaltatrice: «L'impresa Cpc ha ridotto sistematicamente il proprio personale, facendo sempre più ricorso al sub-appalto, alla fornitura e posa in opera e ai noli per eseguire i lavori in appalto, contraendo al massimo i costi di realizzazione». E Claudio Di Bernardino, segretario della camera del lavoro: «Esprimiamo un particolare apprezzamento per la sensibilità degli studenti e la loro solidarietà alla famiglia del giovane operaio».

A24, l'autostrada è vicina, il corteo imbocca il sottopasso verso la Tiburtina. Una volante incastrata nel traffico bloccato teme il peggio ma ieri la parola d'ordine era «niente provocazioni». Dalle macchine bloccate c'è chi applaude e chi si ingrugna, chi incita e chi fa foto ricordo, chi ride e grida «siamo con voi», «daje rega'», ha scritto una ragazza chiusa in un pullman. «Ci scusiamo per il disagio», gridano in coro dal corteo. Tiburtina, Verano: il corteo dilaga in mezzo alle macchine: «Chi non suona vota Silvio». E a Silvio saranno fischiate le orecchie perché è stata una bella clacsonata. ♦